Mercadante

I NORMANNI
A PARIGI

Tragedia Lirica

in quattro Parti

CARNOVALE 1832.

I NORMANNI A PARIGI

Tragedia Lirica

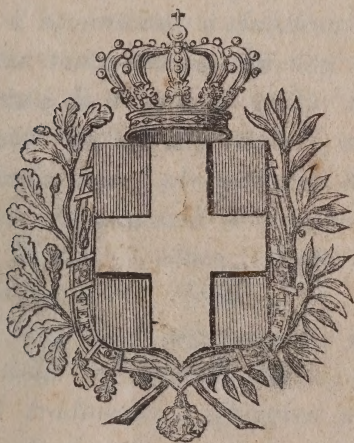
IN QUATTRO PARTI

da rappresentarsi

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

il Carnovale del 1832

alla presenza

DELLE LL. SS. RR. MM.

TORINO

presso Onorato Derossi Stamp. e Libr. del R. Teatro

PROGRAMMA

Berta, figliuola di Egmonte Conte di Tours, fidanzata a Carlomano Re di Francia, avea contratte segrete nozze con Roberto di Poitiers, illustre Cavaliere francese, ed era madre di un figlio chiamato Osvino, cui faceva educare ignoto a se stesso e sconosciuto a ciascuno. Ma l'arcano non potè star tanto celato che non venisse a notizia del Conte di Tours, il quale tese insidie a Roberto, tolse Osvino alla madre, e lei costrinse a sposar Carlomano, promettendo di renderle il figlio, purch'ella giurasse di non mai rivelargli i suoi natali. Berta, creduto estinto il suo sposo, ubbidì, e fu regina di Francia.

Roberto, fuggito prodigiosamente al ferro degli assassini, udite le nozze di Berta, e lei creduta a parte del tradimento, rifuggissi presso i Normanni, i quali a' quei tempi erano il terrore di Europa, e fattosi lor Capitano, sotto il nome di Ordamante, ne volse le armi a danno della Francia. Durante questa guerra perì Carlomano lasciando Berta madre di un pargoletto chiamato Terigi, e ponendoli amendue sotto la tutela di Odone, Conte

di Parigi, uomo valorosissimo e discendente dai Reali di Francia. Osvino intanto fatto adulto e protetto dalla Regina, era salito, benchè giovinetto, in riputazione di valente guerriero, di modo che Odone prese ad amarlo come fratello d'armi, e destinollo alla difesa di Parigi, alle cui mura avean già posto assedio i Normanni. Roberto lor condottiere, avea nodrite segrete pratiche in Parigi, v'era entrato furtivamente, e scoperto l'esser vero di Osvino gli avea salvata la vita in battaglia. Conscio che pei raggiri di Tebaldo, Principe francese, il quale aspirava al trono, Parigi sarebbe caduto in poter de' Normanni, il fanciullo Terigi ucciso, svenati Odone e tutti i più fedeli alla Regina, la sete di vendetta cedeva in esso all'amor di padre, e desiderava di salvare la vita di Osvino allontanandolo da Parigi. Da questo punto comincia l'azione.

PERSONAGGI

ODONE, Conte di Parigi
Signor Gio. Batt. Verger Primo Tenore al servizio di S. M. la Duchessa di Parma, l'Arciduchessa Maria Luigia.

BERTA, vedova di Carlomano Re di Francia
Signora Adelaide Tosi, Accademica di merito del Reale Conservatorio di musica di Maria Cristina *Regina delle Spagne e delle Indie.*

OSVINO, giovine Cavaliere francese
Signora Amalia Brambilla-Verger.

ORDAMANTE, Condottiere dei Normanni sotto le mura di Parigi
Signor Giovanni Cartagenova.

TEBALDO, Principe francese
Signor Giuseppe Visanetti.

EBBONE, Cavaliere francese
Signor Vincenzo Lucantoni.

Supplemento alla Prima Donna,
Signora Teresa Ruggieri-Visanetti.

Supplementi ai Primi Tenori,
Signor Vincenzo Lucantoni.
Signor Luigi Giovanola.

Istruttore dei Cori
Signor Giacomo Corini.

Cori di Guerrieri francesi e di Damigelle.
Soldati francesi e normanni -- Paggi e Damigelle.

L'azione è in Parigi.

La Poesia è del sig. Felice Romani,
La Musica è del sig. Maestro Saverio Mercadante,
scritte appositamente per questo Regio Teatro.

La copia della Musica si fa e si distribuisce dal signor Carlo Minocchio suggeritore e copista del Regio Teatro in casa Astour, contrada della Madonna degli Angeli, porta n.º 13.

DECORAZIONI DELL'OPERA

ATTO PRIMO

Scena I. Gotica sala nel regal palagio de' Carolingi. Gran porta in prospetto; da un lato appartamenti della Regina a cui si ascende per una gradinata. Il luogo è pieno di guardie.

Scena VI. Sala d'armi.

ATTO SECONDO

Scena I. Atrio nel palazzo Reale. Da un lato tempietto. Alcuni monumenti sparsi qua e là (È notte).

ATTO TERZO

Scena I. Sotterraneo a cui si scende dall'alto per una scala in prospetto chiusa da una gran porta di ferro. Da un lato grandi archi che mettono ad oscuri passaggi, dall'altro prigioni. La scena è illuminata da una lampada.

Scena IV. Sala del Consiglio.

ATTO QUARTO

Scena I. Atrio nel palazzo Reale come alla Scena prima dell'Atto secondo, veduto a parte opposta.

TITOLO DEL PRIMO BALLO

CASTORE E POLLUCE

(*Veggasi in fine la descrizione*)

DECORAZIONI DEL PRIMO BALLO

Atto I. Camera.

Atto II. Tempio di Giove.

Atto III. Antro che conduce all'Erebo, e veduta dello Stige.

Atto IV. Elisi.

Atto V. Luogo remoto ove sono le tombe dei Re di Sparta, che trasformasi nell' Olimpo.

Inventore e compositore de' Balli e primo Ballerino

Sig. Salvatore Taglioni

Maestro di perfezione delle Reali Scuole di Ballo di Napoli.

Primi Ballerini serj

Taglioni-Perraud Adelaide - Mersy Adelaide

Gambardella Raffaele.

Primi Ballerini per le parti

Conti Marietta - Chouxchoux Cristina

Lazzareschi Angelo - Ramaccini Antonio

Chouxchoux Claudio - Bellone Augusto

Primo Ballerino per le parti comiche

Poggiolesi Giovanni

Primo Ballerino per le parti in genere

Paccò Carlo.

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Li signori	Le signore
Appiani Antonio	Allasia Teresa
Bellone Augusto	Belloni Marietta
Caisson Antonio	Bertone Catterina
Mengoli-Masini	Bussi Giuseppa
Mattis Gioachino	Colombone Luigia
Saracco Pietro	Lambert Fortunata
Spina Giuseppe	Poggiolesi Elisa
	Tanzi Maddalena

N.° 8 Corifee

N.° 18 Allievi della Scuola di Ballo.

N.° 20 Coppie del Corpo di Ballo.

Inventori e Pittori delle Scene

Signori { Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Galliari, e Luigi Vacca, Pittori di S. S. R. M., e Professori nella Reale Accademia di Pittura, e Scultura.

Macchinisti, signori Eusebio Bertola, e Majet.

Inventore e disegnatore degli abiti, il sig. N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Domenico Becchis.
da donna Marta Ceresetti.

Piumassaro, sig. Giuseppe Pavesio.

Magazziniere, sig. Vincenzo Fraviga.

Capi Ricamatori, sig. padre e figlio Giardino.

Capo Illuminatore, N. N.

Regolatore delle Comparse, e del servigio del Palco scenico, Lorenzo Villata.

Primo violino e Capo d'orchestra
Signor Giovanni Battista Polledro
Direttore Generale della Musica di S. M.

Al Cembalo - Il sig. Giuseppe Tagliabò.

Primo violino de' balli - Sig. Giuseppe Gabetti

Capo de' secondi violini - Sig. Giuseppe Giorgis.

Prima viola - Sig. Giuseppe Unia.

Primo violoncello - Sig. Ottavio Zanetti.

Primo contrabbasso - Sig. Luigi Anglois.

Primo oboe - Sig. Carlo Vinatieri.

Primo flauto - Sig. Effisio Pane.

Primi clarinetti - Sig.i Franc.° Merlati e Gius. Majone.

Primo fagotto - Sig. Leopoldo Sechi.

Primo corno da caccia - Sig. Giovanni Belloli.

Primo trombone - Sig. Serafino Aquadro Capo-musica dei Dragoni del Genevese.

Prima tromba - Sig. Venceslao Cibosky.

Arpa - Signora Teresa Ravan.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gotica sala nel regal palagio de' Carolingi. Gran porta in prospetto; da un lato appartamenti della Regina a cui si ascende per una gradinata. Il luogo è pieno di guardie.

Cavalieri francesi seduti a consesso, Ebbone lo presiede. Tebaldo è in disparte. All'alzarsi del sipario la discussione è cominciata e prosegue. Tutti sono rivolti ad Ebbone.

Coro I.

Una Reggente debole,
Un popol stanco e afflitto,
Coro II. Uno scorato esercito,
Un inimico invitto . . .
Coro I. Ire e discordie interne . . .
Coro II. Stragi e ruine esterne . . .
Tutti Quanto è forier funesto
D' infamia e servitù . . .
Il nostro stato è questo:
Mal lo travisi tu.

Coro I. Di Carloman la vedova
Alfin provveda al regno.
Coro II. Scelga a consorte un Principe
Dell'amor suo più degno.
Tutti De' Carolingi eroi
Rimane alcun fra noi,
Che nella sua ruina
Lutezia sosterrà.
La vedova Regina
Campo alla scelta avrà.
Ebb. A sostener Lutezia
Fra quanti eroi chi sorse?
Scopo al valor degli uomini
Il serto solo è forse?
Ah! se dovesse il trono
Darsi al più forte in dono,
Fôra d'Odon mercede,
Il regno intier lo sa.
Ma il trono Odon non chiede,
Pago che salvo ei l'ha.
Teb. Nol chiede Odon; ma tacito
Ad usurparlo intende,
Tante e siffatte insidie
In corte e in campo ei tende.
Ebben sel soffra, e seco
Ciascun codardo e cieco,
Non fia che in pace il vegga
Chi contrastar gliel può.
Berta uno sposo elegga
O, il giuro . . . io Re sarò. (Tutti sorgono)

Ebb. Che ascolto? E tu dimentichi
Che vive ancor Terigi?
Teb. L'egro fanciullo a piangere
Già cominciò Parigi.
Ebb. Serbarlo al nostro zelo
Saprà clemente il cielo,
Spenta de' Carolingi
La stirpe non sarà.
Teb. Speme al pensier ti fingi,
Che noi sedur non sa.

Coro e Tebaldo

Fine al garrire inutile:
Indarno a noi resisti.
Atto a salvar la patria
Il comun voto udisti
Quando al cadente regno
La sanguinosa face
Discordia estinguerà.
Vinto il Normanno audace
Per questo eroe cadrà.
Ebb. D'un regno oppresso e misero
Cura non è soltanto
Che rende voi solleciti,
Che osar vi fa cotanto:
È ambizion celata,
È gelosia malnata
Che alla ragione e al dritto
Ribelli omai vi fa.

Scevro di tal delitto
Il solo Ebbone andrà.
(Escono tutti per la gran porta del fondo: comparisce Berta dall'alto. Ebbone le va incontro)

SCENA II.

Ebbone e Berta.

Ebb. Udisti?
Bert. Udii.
Ebb. Scudo io ti feci invano:
Sceglier dei tu.
Bert. Pria morirò.
Ebb. Ma donde
Cotanto in te per nuove nozze orrore.
Bert. O mio fedel! nudo io ti svelo il core.
Quando dal padre astretta
A Carloman mi diedi, era, lo sai
Roberto l'amor mio ...
Ebb. Segui.
Bert. Già madre
Io del giovine Osvin ... e il Sacerdote
I nostri nodi benedetti avea.
Ebb. E traditi gli hai tu?
Bert. Che far potea?
Morto in lontane terre
L'esul Roberto ognun diceva, ed io
Morto il credea: pregava il padre e offria
D'Osvin la vita di mia destra al prezzo ..

Io tremante obbedia ... Chè non fui spenta
Pria di girne all'altar un'altra volta?
Vive Roberto.

Ebb. Oh! donde il sai?

Bert. Mi ascolta.

Era la notte ... e supplice
Alla domestic'ara,
Pregava il ciel di togliermi
A questa vita amara,
E i preghi miei respingere
Parea tuonando il ciel.
Quando improvviso io veggomi
Un cavalier dappresso ...
In lui m'affiggo attonita ...
Parmi Roberto ... è desso.
Tento parlar ... ma togliemi
Voce e favella un gel.
Ben ei mi parla, e, perfida!
Io vivo ancor, mi grida.
Meco i Normanni ho vindici,
Il mio furor li guida ...
I figli tuoi paventino,
Tremi il tuo re crudel.
Dice, e sparisce ... e un lugubre
Regna silenzio intorno ...
Muta, tremante ... immobile
Cerco nel cielo il giorno ...
Ma di più dense tenebre
Si fa sdegnato un vel.

Ebb. Empia minaccia!

Bert. E il barbaro
Ben la compì: lo sai.
Il re fu spento . . .

Ebb. Ah! misero!

Bert. In campo è Osvin . . . se mai! . . .
Tremo in pensarlo.

Ebb. Ah! scaccia
Sì nera idea da te.

Bert. Quella crudel minaccia
Sempre risuona a me.
Qual suon! (Lieta musica di dentro)

SCENA III.

Cavalieri francesi e detti.

Coro Regina, allegrati.
Riede dal campo Odone.
Vinti i Normanni giacquero
In sanguinoso agon.

Bert. E Osvino . . . ?

Coro È salvo anch'esso:
Anch'esso è vincitor.

Bert. (Stammi nel sen represso
O mio materno amor.)
(La scena si riempie di esultante moltitudine)

Coro Esulta ai cantici
Della vittoria:

Non tutti sparvero
I dì di gloria.
Odon fe' mostra
Che all' età nostra
Vi son magnanimi
Nei Franchi ancor.

Bert. (O triste imagini
Delle mie pene
Goder lasciatemi
Di tanto bene:
Con me placato
Ritorna il fato,
Io posso vivere
Son madre ancor.)

SCENA IV.

Odone con seguito di Guerrieri.

(*Berta siede in trono.*)

Odone Mai con più lieti auspici, i tuoi fedeli,
Regina, non pugnâr. Anco i men forti
Valorosi rendeva il sol pensiero
Che dall'armi pendeva il tuo destino.
Del giovinetto Osvino
Chi può l'opre narrar? Ei dell'altero
Normanno condottiero,
In mezzo a cento aste nemiche e cento,
Osò l' ire affrontar.

Bert. (Cielo !)
Ebb. (Che sento !)
Odon. Forse ei cadea, se un nume
Che ad alte imprese il vuol, tale nel petto
Del nemico guerrier ponea sgomento
Che di ferire o di ritrarsi incerto
Gli diè varco allo scampo.
Bert. (Era Roberto)
Odon. Or soffri che per poco
Pur di me ti favelli. Io rinfacciarti
Non voglio i miei sudori, e non pretendo
Premio da te che troppo il merto eccede.
Ma non fia mai ch'io ceda
Al codardo, qual sia, che nulla oprando
A tutto aspira, e che il tuo scettro io lasci
Rapir da indegne mani. (Breve silenzio)
Ebb. (Che dirà ?)
Bert. (sorge) Voi partite . . . Odon, rimani.
(La scena rimane sgombra)

SCENA V.

Berta e Oddone.

Bert. Tu pur co' miei nemici,
Tu congiurato, o Conte ! E che mai speri
Trovar nel trono ? Un seggio egli è di spine;
Infelice chi 'l preme. Io ne fo fede,

Io sventurata sovra quante ha 'l mondo
Miserabil donne ed infelici!

Odon. Tu miserabil tanto! Oh! che mai dici?
Ed io dolor t'accrebbi? Io? che vorrei
In lutto eterno consumar miei giorni
Pur che abbellisse i tuoi sorriso eterno?
Parla, da te governo,
Da te norma, lo giuro, avran gli affetti
Del fedele mio cor.

Bert. Grave io ti chiedo,
Ma necessario sacrificio.

Odon. Ahi! quale?

Bert. Dei rinunziar a questa man fatale.
Sì da un cor che va mancando
Quali affetti attendi mai?
Per amor soffersi assai
Perchè amor rinasca in me.

Odon. Ah! non sai, così parlando,
No, non sai che amore è il mio.
Come altare acceso a un Dio
Si consuma il cor per te.

Bert. Se magnanimo sei tanto
Tu mel prova, il chieggo, il dei.

Odon. Ciel! quai gemiti! qual pianto!
Un rivale io forse avrei?

Bert. Ah! ne hai mille. Un rio dolore,
Un trafitto, oppresso core;
Egro figlio, ed egra madre,
Il recente avel d'un padre,

La mia fin che già si avanza
Il destin persecutor . . .

Odon. Taci, taci . . . ogni speranza
Hai distrutta del mio cor.

a 2

Cruda prova a me chiedesti . . .
Pur l'avrai siccome imponi.
Della fiamma che accendesti
Non temer ch' io mai ragioni;
Come face in sepoltura
Non veduta avvamperà.
Ah! la mia la tua sventura
Forse un dì confine avrà.

Bert. Nobil prova a me tu desti
Che in obblio non fia lasciata,
Ma la man che non avesti
Non temer che altrui sia data:
Non vivrò che per la pura
Per la candida amistà.
Ah! la mia la tua sventura
Per virtù conforto avrà.

(Breve silenzio. Odone si getta ai piedi di Berta, le bacia la mano, indi si muove risoluto per partire, essa lo arresta)

Ma concedi a un' infelice,
Sì, concedi un altro voto.

Odon. Tutto imporre a me ti lice . . .
Il mio core omai ti è noto.

Bert. Fra nemici mi vegg' io . . .
Me difendi ed il tuo re.

Odon. A lui sacro è il braccio mio,
Il mio sangue è sacro a te.

a 2

Bert. Vanne, o prode; e di Tebaldo
Tu confondi il reo disegno;
Contro all'arti del ribaldo,
Tu difendi e figlio e regno:
Il suo scampo, il suo splendore
Francia intera a te dovrà.
Delle pene del tuo core
Te l'onor compenserà.

Odon. Sì, lo giuro, su questo seno
Avrai scudo, avrai sostegno.
Proverò morendo almeno
Ch' io di te non era indegno:
Chi t' immola speme e amore,
Vita ancor t' immolerà.
Ma le pene del mio core
Nè anche il ciel mi toglierà. (Partono)

SCENA VI.

Sala d'armi.

Ebbone ed Osvino s' incontrano e si abbracciano.

Ebb. Pur ti riveggio, Osvin!
Osv. O più che padre
All'orfano infelice, o di mia vita

Già sì trista all'april solo sostegno,
Dell'amor tuo più degno
E del regal favore, alfin mi è dato
Stringerti al sen . . .

Ebb. Quanto per te tremai!

Osv. Io non potei morir . . . pur lo tentai.

Ebb. O giovinetto! e sempre
Sarai tu mesto! E cominciata appena,
Già ti è grave la vita?

Osv. Oh! sventurato
Chi non ha madre! Come in suol deserto
Solinga pianta che a nessun produce
Esser mi sembra.

Ebb. E nella tua regina
Una madre non hai?

Osv. Quel ch' io provo in vederla, ah! tu non sai.

Quando co' suoi s' incontrano
Co' suoi mest'occhi i miei,
Una metà dell'anima
Par ch' io ritrovi in lei:
Mi sembra allor di vivere
Allor beato io son.

Parmi che un dolce e mistico
Senso in noi desti amore,
Che con sommessi palpiti
Core risponda a core,
Qual di due cetre armoniche
Suono risponde a suon.

Oh! a lei mi guida.

Ebb. Attendere
Qui tu la dei; mel disse.
Osv. Onore a me? Nol chieggio.
Basta l'amore a me.
Ebb. Odi il real corteggio! (Musica di dentro)
Essa lontan non è.
Osv. Senti il core: ei batte e trema
Quasi ei voglia uscir dal petto:
Egli, o padre, al suo cospetto
Batte e trema ognor così.
Ah! di te pietà suprema,
Più di te non mi lamento,
Se tu vuoi di tal contento
Serenar miei tristi dì.
Ebb. (O natura! a lui parlasti
La tua voce ei ti sentì.)

SCENA VII.

Berta, Odone, Cavalieri, e detti.
(*Osvino si prostra alla Regina*)

Bert. Sorgi: la tua Regina
Publico guiderdon debbe al valore
Di cui prova tu desti. Applaude il regno
Ai lauri ond'orni la tua giovin chioma,
E conte di Poitiers meco ti noma.
Osv. Regina, io nulla oprai
Nulla che valga il beneficio insigne

Di cui mi colmi. Il braccio mio ti è sacro,
Sacra la vita. Me deserto in terra
Raccogliesti fanciullo, e nel mio core
Questi inspirasti tu sensi d'onore.
Ma se di belle imprese
Dessi ad alcun mercede, Odon se l'abbia,
Odon che di valor tanto mi avanza,
Quanto ciascun di senno e di consiglio.
(Abbraccia Odone)

Odon. O magnanimo core!
Bert. (Oh nobil figlio!)

SCENA VIII.

Tebaldo e detti.

Teb. Ambasciator nemico
Giunge in Lutezia. D' Ordamante ei reca
Proposte altere.
Bert. D' Ordamante!
Odon. E quali?
Tutti Le udisti tu?
Teb. Forte di nuove schiere
A noi la resa intima, o al dì novello
Fero assalto minaccia, e ferro e foco,
E nullo scampo ai vinti.
Odon. Renderci noi!
Tutti Pria cadrem tutti estinti.
Bert. L'ambasciator non parta:

Si raduni il consesso, e da prudenti
Il consiglio si ascolti. A te il pensiero
Commetto, o Conte, del comun vantaggio.

Odon. Riposto è nel coraggio,
E nel valor de' prodi. Unico scampo,
Regina, è il brando.

Teb. (E il brando tuo sottrarti
Non puote ai lacci ch' io t'ho tesi intorno.)

Bert. Ite: e pensate che ci avanza un giorno.

(Tutti partono)

SCENA IX.

Berta ed Osvino.

Bert. Odimi, Osvin. Dove t'affretti?

Osv. Al luogo
Ove è maggior periglio. Odon conosco;
Il suo consiglio è guerra.

Bert. E il sia. Custode
Te della reggia, e di Terigi scudo
Oggi io prescelgo.

Osv. Oh! che mai dici? E quando
Odon combatte, inoperoso starmi
E chiuso io deggio, e dar sospetto altrui
Ch' io mi nasconda d'Ordamante al brando?
Giammai. (Per uscire)

Bert. Ferma.

Osv. Regina!!

Bert. Io tel comando.

Osv. Chiedermi puoi la vita,
Non l'onor mio.

Bert. L'onor che ambisci, o stolto,
Può divenir delitto.

Osv. O ciel! ti spiega ....

Bert. Assai ti dissi.

Osv. Ah! per pietà, favella ...
O ch'io raggiunga il Duca mio concedi.

Bert. Incauto! che mai chiedi?
A che mi sforzi tu? ... Sai fra' Normanni
Qual sen ricerchi? ...

Osv. Ahi! quale?

Bert. Il sen paterno.

Osv. Figlio a un Normanno! oh mio rossore eterno!
(Si copre il volto colle mani)

Bert. Tu lo volesti.

Osv. Oh! misero!

Bert. Teco io ne piango.

Osv. Io fremo.

Colpo vibrasti orribile,
Colpo al mio core estremo.
Ah! non poss'io più vivere
Se qui son io stranier.
Il nome suo?

Bert. Nol chiedere.
Mai non ti fia palese.
Sappi soltanto ... e calmati ...
Sappi ch'egli è francese ...

Che lo guidò fra i barbari
Rio di destin poter.

a 2

Osv. Cielo, non v' ha fra gli uomini
Destin del mio peggiore:
Ritrovo un genitore
Sol per doverlo odiar!

Bert. Nol maledir ... fu vittima
D'un infelice amore ...
Possa d'un figlio in core
Almen pietà destar!

Osv. Regina!! ... ancor ti supplico
Svela il suo nome omai.

Bert. Del padre ognor richiedere,
E della madre mai!!

Osv. Oh! madre mia! Viv'ella?
Dove? con chi? favella.

Bert. La sventurata ... è morta ...
Morta d'affanno ...

Osv. Ahimè!

Bert. Misero, ti conforta ...
Altra ne trovi in me.

a 2

Bert. Tergi le amare lagrime,
Al tuo dolor pon freno.
Non sei deserto ed orfano,
Questo è materno seno.
Deh! tu qual figlio abbracciami,
Serbami un figlio in te.

Osv. Deh! non udir miei gemiti,
Il pianto mio perdona.
Alla mia sorte barbara
Per sempre mi abbandona ...
Ah! chi non ha più patria
Degno di te non è. (Partono)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio nel palazzo Reale. Da un lato tempietto gotico.
Alcuni monumenti sparsi qua e là.

(È notte.)

Partigiani di Tebaldo e Ordamante,
escono guardinghi.

Ord. Tutti siam noi ?
Coro Sì : tutti,
Tranne Tebaldo. Là Terigi posa,
E il custodisce Osvin.
Ord. Osvin! (che ascolto!)

Coro Quando colà sepolto
Nel sonno ognun sarà. - Tebaldo istesso
Il colpo vibrerà.

Ord. (Cielo!) E assassino
Chi fia creduto? chi accusato?

Coro Osvino.
Vasto è il disegno. Odone
Del giovin protettor - fia dell'eccesso
Creduto istigator.

Ord. (Oh! qual ribaldo!)
Ite: e pria di colpir m'oda Tebaldo.

Coro Qui dal favor protetto
Di densa oscurità,
Tebaldo a te verrà.

Ord. Non indugiate.

Coro Silenzio e fedeltà.

Ord. Silenzio. Andate.

(Il Coro si disperde)

SCENA II.

Ordamante solo.

Infami! - Ed io di loro
Più infame ancor! - Oh! l'onta mia ricada
Sul capo all'empia che l'orror mi rese
Di me, di Francia, di natura intera!
Osvin solo si salvi, ogni altro pera.
Là - riconosco il luogo - (accennando il tempietto)

Là piangeva l'infida. Oh! se a' miei sguardi
Si offrisse ancor! . . . No, nol desio, nol voglio,
È fatale per me la sua sembianza.
D'uopo, ahi! d'uopo ha'l mio cor di sua costanza.
Ella piangea la perfida,
Ma non per me piangea:
Pur quell'amara lagrima
Sovra il mio cor cadea,
E come vampa scorrere
Tuttor la sento in me.
Empia! potessi piangere! . . . .
Io piangerei per te.
Silenzio . . . alcun s' innoltra . . . .
Non veduti osserviam.

(Si cela dietro ad alcuno de' monumenti)

SCENA III.

Osvino e Ordamante.

Osv. Ad ogni sguardo
Mi ascondi, o notte. Un solo accento ha sparso
D'eterno lutto il florido mattino
Della mia vita.

Ord. (Non m' inganno: è Osvino)
Odimi, Osvin.

Osv. Chi veggio!
L'ambasciator Normanno! - In queste soglie
A che vieni? Che vuoi?

Ord. Da trama orrenda
Vengo a salvarti. Avvi fra tuoi chi attenta
Ai giorni del tuo re.
Osv. Cessa. Tu menti.
Ord. Io!
Osv. Sì: di tradimenti
Albergo non è questo.
Ord. Egli è di strage,
Di morte albergo. E tu doman . . .
Osv. Domani
Ti parlerà il mio brando. Or va: ritorna
Al tuo crudo Ordamante . . .
Ord. E lui cotanto
Abborri tu?
Osv. Quanto s'abborre un empio
Apportator di strage e di ruina.
Ord. Degno alunno sei tu della Regina. (con sarcasmo)
Eppur quest' Ordamante
La vita ti salvò.
Osv. Funesto dono
Femmi il crudel.
Ord. E nol punisci. È desso
A te presente.
Osv. Tu Ordamante!
Ord. Io stesso.
Osv. E chi a mentir ti spinse
Nome e grado fra noi?
Ord. Di te pietade
Sola pietà di te. V' ha tra i Normanni

Un cavalier che t'ama . . .

Osv. Alcun che m'ami

Esser non dee fra le nemiche squadre.

Ord. V' ha pur troppo . . .

Osv. Deh! taci . . .

Ord. Avvi tuo padre.

Osv. Ah! non mai, non mai scoperto
Che ho tal padre m'avess' io!
D'onta eterna io son coperto . . .
Non v' ha duol che eguagli il mio.

Ord. Ah! di te più sventurato,
Da' rimorsi lacerato,
Altra gioja ei non conosce
Che pensar talvolta a te.

Osv. Troppe mai non son le angosce
Per chi fama e onor perdè.

Ord. E sai tu, sai tu chi tratto
L'abbia all'onta ed al misfatto?
Sai qual core lo ha tradito?
Qual tesor gli fu rapito?
Di qual perfida congiura
Ebbe vittima a restar?

Osv. Ah non può qual sia sventura
Un delitto consigliar.

a 2

Ord. Vieni a lui, deh! vieni, Osvino . . .
Ei t' implora, ei chiede aïta.
Tu gli placa il rio destino,
Spargi un fior sulla sua vita,

Sii tu l'angiolo pietoso
Che lo torni in grazia al ciel.

Osv. Va, mi lascia: in lutto, in duolo
Il mio cuore assai ponesti.
A lui riedi, e digli solo
Che infelice mi vedesti,
Ma gli prego quel riposo
Quel che a me rapì crudel.
Addio. (per partire)

Ord. Ferma.

Osv. Intesi assai.

Ord. Vo' salvarti ad ogni costo.
Meco vieni.

Osv. No: giammai.

Ord. Non ti lascio.

Osv. Fuggi, e tosto.
(Odesi gran tumulto dalla reggia)

Ord. Odi?

Osv. Ciel!

Voci lontane

Ribelli! infidi!
Han trafitto, han morto il re.

Osv. Traditor!
(Snudando la spada contro Ordamante)

Ord. Il padre uccidi.

Osv. Tu! gran Dio!

Ord. D' innanzi ei t'è.
(Un momento di silenzio. Osvino è tremante:
le grida si fanno più distinte)

a 2

Osv. Oh! qual t'offri, e in qual momento
(Con tutta disperazione)
Al mio sguardo inorridito!
Son perduto, son tradito ...
Freme il cor ... son fuor di me.
Fuggi, vola, io reo divento,
Reo per sempre al par di te.

Ord. M'odi, ah! m'odi ... il tradimento
Non fu mio ... qui venne ordito ...
Il fellon che ha 'l re ferito
Sazio appieno ancor non è ...
Ah! ti perdo nel momento
Che trovarti il ciel mi diè!

Coro più vicino

Oh perfidia! Oh tradimento!
Han trafitto, han morto il re.

(Osvino si scioglie da Ordamante, che invano procura trattenerlo. Compariscono dal palazzo uomini armati. Ordamante si dilegua)

SCENA IV.

Berta, Ebbone, Odone dal palazzo, guardie con faci, Cavalieri e Dame nella massima costernazione.

Bert. Le guardie tutte accorrano ...
Ogni sentier chiudete ...
Il traditore, il perfido
Ai piedi miei traete ...

Vendetta atroce, orribile
Del figlio mio farò.

Odon. Ah! sì, l'avrai sollecita,
Piena l'avrai, lo giuro.
Qualunque sia il colpevole
Non fia da me securo.
Al mio furor nascondere
E terra e ciel nol può.

Tutti

Bert. O mio Terigi! o misero (col massimo dolore)
O sventurato figlio! . . .
Ed io dormiva impavida
Del tuo del mio periglio!
Ah! in terra consolarmene
Non mai, non mai potrò.

Odone, Ebbone e Coro

Riedi a tue stanze, e vincere (confortandola)
Il tuo dolor procura:
Serba i tuoi giorni, e inutile
Rendi la rea congiura . . .
Resti la madre ai popoli,
Se il figlio a lor mancò.

SCENA V.

Tebaldo con guardie,
indi Osvino dal palazzo agitato e confuso, e detti.

Teb. A che minacce e gemiti
Voi qui spargete invano?
Il traditor del Principe
Io vengo a darvi in mano:
Al suo terror miratelo:
È desso, Osvino egli è.
(Accenna Osvino che scende disarmato)

Tutti Osvino! . . .

Bert. (inorridita) Osvin! . . . Reggetemi . . .
Lo nascondete a me.

Osv. Sì, mi punite: il merito . . . (inoltrandosi)
Son della vita indegno . . .
Io non vegliai sul Principe,
Io non gli fui sostegno . . .
Cieco, io ritrassi, e improvido
Dalle sue stanze il piè.

Teb. Empio! con finte lagrime
Tenta coprir l'errore,
Egli è l'autore, il complice
Di sì nefando orrore.

Osv. Io!!

Teb. Sì: con uom sospetto
Di fiero e truce aspetto,
Straniero all'armi, all'abito,
A lungo ei quì parlò.

Bert. Cielo!

Tutti E fia vero?

Teb. Il nieghi pur, se il può. (silenzio)

Odon. Osvin: tremante e mutolo
Odi cotanta accusa! ...

Bert. Parla: che deggio credere?
Osvin! ... deh! Osvin! ti scusa.

Osv. Scusarmi! ahi lasso! è vero ...
Parlai con lo straniero ...
Ma non son'io suo complice
Se colpa ei qui tramò.

Tutti Chi è desso?

Osv. (O terra ascondimi.)

Tutti Il nome suo?

Osv. Nol so.

(Un grido generale: tutti si allontanano da lui: Berta si scuote e quasi supplichevole a lui si avvicina: Odone gli si appressa anch'esso pietosamente: lo stesso fa Ebbone. Tebaldo esulta in disparte)

Tutti

Bert. Deh! per pietà discolpati ...
Rendi al mio cor la pace ...
No: non ti posso credere
Di tanto error capace ...
Sgombra il sospetto ... Ah! sgombralo ...
Esso morir mi fa.

Odone ed Ebbone

Parla, deh! parla: affidati
A' tuoi fratelli d'armi;

Del nostro affetto, o barbaro,
Più vergognar non farmi,
Cedi all'onor, se cedere
Ricusi all'amistà.

Osv. Ah! non son io colpevole...
Dirvi di più mi è tolto...
Fatalità terribile...
Ira di ciel mi ha colto...
Il mio segreto orribile
Solo con me morrà.

Teb. (All'arti mie propizia
Servi, fortuna, il vedo.
Segui serena a splendere;
Un giorno ancor ti chiedo;
E più abborrita vittima
Ne' lacci miei cadrà.)

Coro Ciel! qual mistero ascondono
Le tronche sue parole?
Perchè non vuol difendersi?
Perchè parlar non vuole?
Chi fe sperar fra gli uomini,
S'egli è un fellon potrà?

Odon. E niun prego il cor ti move?
Osv. Tutto io dissi.
Bert. (con ansietà) Tutto!
Ebb. Ahi! stolto!
Teb. Fa che tratto ei venga altrove,
E il consesso sia raccolto.
Bert. (con terrore) Il consesso!!... Ah! parla Osvino

Parla, deh! ti prego ancor.

Osv. Ah! mi lascia al mio destino

(disperatamente)

Il tuo duol m'opprime il cor.

Tutti

Bert. Va spietato a me t'ascondi
Pria che estremo il duol mi uccida.
Tu non sai qual sangue grondi
La tua destra parricida,
Ah! del cielo e di natura
Sei tu l'odio e sei l'orror.

Osv. Parto, fuggo ... io non resisto
All'affanno in cui ti vedo ...
Ah! di te son io più tristo ...
Ah! morir, morir ti chiedo ...
Morte a me sarà men dura,
Men crudel del tuo furor.

Odone, Ebbone, Tebaldo e Coro

Il silenzio in cui ti ostini
Basta solo ad accusarti ...
Ah! non mai fra gli assassini
Niun di noi credea trovarti ...
Ah! che in te si ecclissa e oscura
Della Francia lo splendor.

Teb. (Il piacer di mia ventura
Mal reprimo in fondo al cor.)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sotterraneo a cui si scende dall'alto per una scala in prospetto chiusa da una gran porta di ferro. Da un lato grandi archi che mettono ad oscuri passaggi: dall'altro prigioni.

La scena è illuminata da una lampada.

Odesi un lontano rumore di sbarre e veggonsi uscire dagli oscuri passaggi Ordamante e Tebaldo guardinghi e ravvolti nei loro mantelli.

Teb. Siam giunti: è il carcer quello
(accennando la più vicina prigione)
Del giovin prigionier.

Ord. Lasciami, e pronta
Nel segreto cammin tieni ad un cenno
L'armata scorta. Guai se inganno ordisci!
È in mia man la tua fama ...

Teb. E a che diffidi?
A che minacci tu? ne stringe entrambi
Comun vantaggio e sacro giuramento:
Obbliato l' hai tu?

Ord. Va: mel rammento.
(Tebaldo parte per gli oscuri passaggi onde è venuto. Rimane Ordamante)

SCENA II.

Ordamante solo, indi Osvino.

Ord. Tu regnerai, fellone!
Tu regnerai! Sì, ma per poco: in seggio
Ti pone il tradimento, e il tradimento
Ti balzerà dal seggio. (Apre la prigione d'Osvino)
Esci, Osvino . . . esci.

Osv. (riconoscendolo) Giusto ciel! . . . Chi veggio?

Ord. Mentre la Francia tutta
Così t'obblia, credevi tu che un padre
Obbliarti potesse? A trarti io vengo
Da queste mura infami . . . Esse fra poco
In cenere fien volte.

Osv. Ed io con esse:
Al ciel lo giuro. La mia tomba è questa.

Ord. Oh! cecità funesta!
Oh! sconoscente cor! Nulla del padre
Cura ti prende? E l'odii sì, che morte
Preponi a vita che da lui ti viene?

Osv. A chi perde l'onor la morte è un bene.

Ord. L'onor di' tu? . . . L'onore?
Chi più di me il conobbe? E chi perduto
Lo pianse più di me? Gelar d'orrore
E di pietade insieme io ti vedrei,
Se tutti i mali miei
Dirti io potessi . . . se ti fosse nota
L'empia che mi rendè tanto infelice? . . .

Osv. Chi mai? favella.

Ord. Ah! nol cercar ... non lice.

Io l'amai qual s'ama il cielo,
Perchè il cielo a me parea.
Tanto affetto, e tanto zelo
Obbliò, tradì la rea.
La sedusse il regio serto,
Regio nome la tentò,
Me ramingo, me deserto
Di assassini circondò.
Fui trafitto, ma non morto ...
Ah! meglio era ch'io morissi;
Da quel dì senza conforto
Come belva errante io vissi,
Volli il cielo, e volli il mondo
Spaventar del mio furor ...
Ma pur qui ... nel cor profondo
De' miei falli è il punitor.

Osv. Deh! l'ascolta: egli è il rimorso,
Voce egli è del ciel clemente.

Ord. Troppo, ah! troppo io son trascorso ...
Me strascina il mio torrente ...

Osv. Sventurato!

Ord. Ah! più che mai ...
Quell' iniqua ...

Osv. Ebben? ...

Ord. Non sai ...
Poichè volle estinto il padre
Vuole estinto il figlio ancor.

Osv. Oh! chi è dessa? . . .
Ord. Ell' è tua madre.
Osv. Madre! . . . io moro . . .
(Si abbandona nelle braccia d' Ordamante)
Ord. Oh ciel! fa cor. (Sostenendolo)
È svenuto . . . Oh qual periglio!
Volan l'ore . . . il giorno è sorto.
(Lontano squillo di trombe)
Già si aduna il gran consiglio . . .
S' io più resto il figlio è morto . . .
Oh! qual Nume, in tal cimento!
Quale ajuto invocherò? . . .

SCENA III.

Compariscono dagli oscuri passaggi i partigiani di Tebaldo, ed alcuni guerrieri Normanni.

Coro (da lontano) Ordamante!
Ord. (riconoscendoli) Oh! mio contento!
Coro (avvicinandosi) Vieni, vola: il dì spuntò.
Ord. Lo reggete . . . Ah! salvo io l'ho.
(Tutti circondano Osvino e lo sostengono. Ordamante lo tiene, e si appoggia il di lui capo sul seno, ed alza al cielo le braccia con estrema commozione)
Or che abbraccio, or che possiedo
Questo pegno sospirato,
Ciel, del tutto condannato
Non son io dal tuo rigor.

Scintillar da lunge io vedo
Una luce di speranza,
E la vita che mi avanza
Non è tutta di dolor.

(Le trombe squillano più da vicino)

Coro Vieni, vola: sei perduto
Se un istante indugi ancor. (Partono)

SCENA IV.

Sala del Consiglio.

Odone ed Ebbone.

Ebb. E tu presieder neghi,
Tu pure al gran consiglio?
Odon. Ambo ne astringe
Crudel necessità. D' Osvin tu fosti
Padre d'amor, ed io d'amor fratello.
Preside fia Tebaldo.
Ebb. Ah! nulla io spero,
Nulla pietà da quel guerrier feroce.
Odon. Quì la tremenda voce
Alza giustizia sola; ogni altro affetto
Quì tacer debbe. E la Regina?...
Ebb. Ahi! lassa!
Non avvi angoscia che alla sua risponda.
Odon. Ma si aduna il consiglio - il duol s'asconda.

SCENA V.

Coro di Cavalieri e detti, indi Tebaldo.

Coro Sacro e tremendo incarico
A noi s' impone, o prodi.
Grave misfatto e orribile
In un di noi punir.
Ma qual si addice ad animo
Scevro di sdegni e d'odi,
Il minister terribile
Dessi da noi compir.

Tutti Tu che d'un guardo penetri
Le più nascoste frodi
Cielo, concedi ai giudici
La verità scoprir.

(Entra Tebaldo assorto in pensieri, tutti lo circondano)

Teb. D' ira e stupor compreso, in mezzo a voi
O Cavalier mi reco. Un sol non avvi
Traditor in Lutezia, e molte ha fila
L' iniqua trama che troncar volete.
Meco, o guerrier, fremete,
Inorridite meco. Al carcer tolto
È l'accusato. Osvin fuggì.

Odone ed Ebbone

Che ascolto?

Coro E chi la via gli aperse?
Chi tanto osò?

Teb. Dirlo degg' io? Le parti

Farò d'accusator ? Giustizia il vuole ,
Della Francia il periglio a me l' impone :
Egli è presente. Odone è desso.

Tutti Odone !

Odon. Tebaldo ! ogni altro avria
Lavato già nel sangue tuo l'oltraggio :
Io tranquillo ti ascolto , e a chieder scendo
Innanzi a questo di guerrier consesso
Quai prove hai tu.

Teb. (li porge un foglio) Legger le puoi tu stesso.

Odon. *Osvin fa core , Odone*
Veglia per te . . . Troppo al tuo zelo ei debbe
E al tuo tacer perchè lasciarti ei possa
Perir così quando ei sì presso è al soglio.

Tutti Cielo ! e fia ver ?

Teb. Il foglio
Smarrì fuggendo Osvino.

Coro Oh ! tradimento !

Teb. Odone ei sol tutte le trame ha ordite.

Una parte del Coro

Si arresti Odon . . .

Un'altra parte

No si discolpi.

(Una parte de' Cavalieri si schiera al fianco di Tebaldo , un'altra a quella di Odone)

Odon. Udite.
Colpa maggior mi appone
Quel tristo foglio. Del real fanciullo

Vuolmi uccisor per usurparne il serto
E nol voll' io quando mi venne offerto.
Tu che accusarmi ardisci
Tu lo chiedesti . . .

Teb. Udir da te discolpe
Non accuse vogliam . . .

I. Coro È vero, è vero.
Si renda prigioniero.

II. Coro E il soffriremo noi? No . . .

I. Coro Si disarmi.

II. Coro Si difenda.

Odon. Arrestate.

Tutti All'armi! all'armi!
(Snudando le spade)

Odon. Ah! che fate? Ah! mai non fia
Ch'io vi tragga in tai contese,
Che la vita d'un francese
Io sacrifichi per me.
Prendi tu la spada mia (ad Ebbone)
A te solo, a te la cedo,
Avvilita io non la credo
Poichè resta in man di te.

Tebaldo e Coro

Custodito in carcer sia
Finchè aperto il ver non è.

Ebb. Generoso! E prigioniero
Te veder così degg' io?

Odon. Ti consola: in breve io spero

Fia più chiaro l'onor mio . . . .
(Ma un pensiero , un sol pensiero
(In segreto ad Ebbone)
Discacciar da me non so.)

Ebb. (Io l' intendo.)
Coro (O rio mistero!
Rivelarti a noi chi può ?)
Odon. Se dar fede a' miei nemici
La Regina un dì tu senti,
Dille , ah! dille che rammenti
Quanto il core le immolò :
Che i suoi giorni a far felici
Lieto io spendo i giorni miei;
Che dal ciel vegliar per lei
Spirto amico ancor saprò.
Teb. (Io trionfo.)
Coro (Oh! rio mistero!
Rivelarti a noi chi può?)

(Ad un cenno di Tebaldo si avanzano le guardie. Odone abbraccia Ebbone e tranquillo si avvia per uscire)

SCENA VI.

Osvino frettoloso e detti.

Osv. Fermati , Odone.
Tutti Chi veggo?
Teb. (Vuoi tu tradirmi , o sorte?)
Osv. A tempo io giungo

Per vietarvi un delitto. I ceppi miei
A riprendere io riedo.

Coro E chi disciolti
Te gli ebbe pria?

Teb. Chi questo foglio scrisse?
Chi te lo diede?

Osv. Io mai non l'ebbi, il giuro;
Io mai nol vidi. Arte è di tal che morto
Te vuole, Odone.

Odon. E chi è costui? Favella.
Te ne scongiuro. Alfine il ver confessa.

Teb. (Io fremo ...)

Tutti Ah! di'.

Osv. No ... nol poss' io ... deh! cessa.
Ti basti sol, ti basti
Che reo non sono ... eppur la vita io perdo ...
E insiem l'onor ... ch'uom più infelice in terra
Di me non visse ... e disperato io moro
Se tu mi abborri ...

Tebaldo e Coro

E morirai, fellone.

Ebb. (Si voli alla Regina.)

(Ebbone si allontana. Tutti i Cavalieri si ritirano in fondo a raccogliere i voti. Odone si copre il volto commosso. Osvino gli stende le braccia)

Osv. Odone! ... Odone!
Una preghiera ascolta,
Una preghiera ancora.

Abbracciami una volta
Pria ch' io ti lasci e mora . . .
Come fratello abbracciami
Lieto fra l'ombre andrò.

Odon. Qualunque sia, crudele,
Il tuo fatale arcano
Ti è l'amistà fedele,
Tu non l' invochi invano.
Esser non può colpevole
Chi tanto Odone amò.

(Odone apre le braccia ad Osvino. Egli vi si precipita. Piangono insieme)

a 2

Addio: non può conoscere
Fuorchè il tuo core e il mio,
Quanto d'amaro e orribile
Compreso è in questo addio . . .
Esso, o fratello, è l'ultimo . . .
L'ultimo ch' io ti do.

(Tebaldo e i Cavalieri si avanzano. Osvino e Odone si dividono)

Tebaldo e Coro

Conte, l'onor ti è reso:
Assolto appien tu sei.
Tu sciagurato! . . .

Osv. Ho inteso.

Tebaldo e Coro

Altri accusar non dei

Di tua funesta sorte
Altri incolpar che te.
Morte è il decreto.

SCENA VII.

Berta e detti.

Bert. Morte!
Il rio decreto ov' è!

(Tebaldo le porge la sentenza: essa la serra:
Estrema è la sua agitazione. Silenzio generale)

Che tento? che spero?
Che penso? che faccio?
L'orrendo mistero
Paleso, o lo taccio?
Pietade, dolore,
Rimorso, rossore
A gara mi straziano
Mi fanno morir?

Tutti (Ha in fronte il terrore ...
In volto il pallore ...
Sul ciglio le lagrime ...
Sul labbro il sospir ...)

Bert. Francesi ... ascoltate ...
Regina dolente ...
D' Osvino pietate ...
È forse innocente ...
Non posso ... non voglio
Lasciarlo perir.

Tebaldo e Coro.

Novelle congiure
Ordite ti sono:
Lo danna alla scure
Il rischio del trono ...
La legge lo fulmina
Del ciel, dell'onor.

Bert. (con forza) Ebben ... conoscetelo ...
Egli è ... (Gran tumulto di fuori e strepito d'armi. Berta si arresta)

Tutti Qual fragor !

SCENA VIII.

Ebbone frettoloso e detti.

Ebb. Cavalieri, accorrete, volate.
Siam traditi ... in Lutezia è il Normanno.

Tutti Giusto cielo !

(Berta rimane colpita da terrore, e si copre il volto con ambe le mani)

Ebb. Raccogliete le schiere sbandate.

Teb. (Riuscito è l'inganno.)

(Tebaldo esce inosservato)

Ebb. Vanne, Odon del tuo nome l'oltraggio
(Gli rende la spada)
De' nemici nel sangue a lavar.

Odon. Prodi, all'armi.

Tutti Regina! Coraggio.

Bert. Ah! nessun può la Francia salvar.

Osv. Deh! mi udite . . . ch'io muoja onorato . . .
Che il mio sangue mi provi innocente.

Bert. Che mai dici? . . . non sai, sciagurato,
(Scuotendosi)
Qual s'oppone barriera possente.

Osv. Tutto obblio . . . sol la Francia rammento.

Odon. Cavalieri, io rispondo d'Osvin.

Tutti Vieni. (ad Osvino)

Osv. Andiamo . . .

Tutti All'estremo cimento.

Bert. Or sei pago, o crudele destin.
(Suona campana a martello e rispondono le trombe)
Resta ah! resta ... io lo voglio ... io l'impongo;
Fra me ed esso il mio petto frappongo . . .
Questa squilla che cupa rimbomba
Ti dovrebbe gelare d'orror.

Osv. Taci, taci . . . all' infamia qui resto . . .
Ad un giorno che abborro e detesto,
Di me degna io ricerco una tomba
Tra i francesi nel campo d'onor.

Odone, Ebbone e Coro

Vieni Osvino: sol può la vittoria
Ritornarti alla fama, alla gloria.
Ah! non fia che la Francia succomba
Se nel campo ci unisce il valor.
(Partono tutti)

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Atrio nel palazzo Reale come alla Scena prima dell'Atto secondo, veduto a parte opposta.

Ordamante solo, indi Berta dal tempietto.

Il cielo è burrascoso
e tratto tratto odesi da lontano rumoreggiare il tuono.

Ord. Ove fuggo? e perchè? qual mai mi caccia
Strano terror? Incerti colpi e lenti
Oggi vibrò il mio braccio e mille volte
Fuggì dal sen ch'era a ferir vicino.
Ogni guerriero mi sembrava Osvino.
Oh! come prode! Oh! come
Maggior di me lo vidi, egli è qual era,
Roberto, in giovinezza ai chiari giorni
Dell' innocenza tua, pria che t'avesse
Gittato amor d'ogni miseria in fondo,
Pria che mi avesse maledetto il mondo.
(Veggonsi lumi dai vetri gotici del tempietto)
Ma qual di fioche faci
Chiaror vegg'io? (Musica di dentro)
Mesto spirante suono,

Qual di vento in foresta
Il cuor mi scuote . . . La Regina è questa.
(Berta prega nel tempio)

Bert. Cielo, fa grazia ai gemiti
Che dal mio labbro intendi,
L'ora final che incalzami
Per poco ancor sospendi:
Dammi saper dei barbari
Il vincitor qual è . . .

Ord. Deh! il figlio sia . . . .
Chiedi, deh! chiedi al ciel la morte mia.

Bert. Qualunque vuoi tu vittima,
O pera il figlio o il padre,
Lascia a dolente vedova,
Lascia a dolente madre
Per lor pregarti e piangere,
Chieder per lor mercè.
(Scoppia la burrasca)

Ord. La tua preghiera
Rigetta il ciel: per me non v' ha perdono.
(Tende l'orecchio: non s'ode più la voce di Berta: i tuoni sono più frequenti)
Copre il fragor del tuono
Sua debil voce . . . ma nè il tuon, nè tutta
La furente tempesta a lei potrebbe
Un grido del mio duol tener coperto.
Berta!! . . . . . .
(Stendendo le braccia al tempio con un grido doloroso)

SCENA II.

Berta pallida e discinta dal tempietto, e detto.

Bert. Qual voce! ... Oh! chi vegg' io?
Ord. Roberto.
Non mi fuggir ... deh! m'odi,
Ultimi detti io parlo.
Bert. Ah! va: nel sangue
Di Carloman sei tinto ... e grondi ancora
Del sangue di Terigi.
Ord. E il mio non vedi? ...
Il mio che sparger festi? ... Oh! caro assai
Ben caro ti costo! Più caro il trono
A cui salisti del mio sangue tinta!
Bert. Odi, Roberto ... Io son fra poco estinta,
Giuro ch' io fui costretta
Dal padre irato ... che in esiglio morto
Io ti credei ... che tal ti piansi, e il vile
Che a' tuoi giorni attentò, mai non conobbi,
Nè ancor conosco ...
Ord. Oh! che di' tu? saresti
Anco innocente ... Ah! non giurarlo, o Berta ...
Pietà di me ... m'accerta
Che colpevole fosti, e ti perdono ...
Ma innocente ... Oh! furor ...
Bert. No ... rea non sono.
Io t'amai: m'offriva Osvino
Gli occhi tuoi, la tua sembianza ...

Io piangea sul tuo destino . . .
Di placarlo avea speranza . . .
E tu crudo mi abborrivi . . .
Sposo e figli mi rapivi . . .
E la Francia ricolmavi
Di ruine e di squallor . . .

Ord. Cessa . . . cessa . . . tu mi amavi . . .
D'ogni mostro io son peggior.
Sì, m'amavi . . . a me lo attesta . . .
Ne fa fede il tuo dolore.
No, la voce non è questa
D'un cor finto e mentitore . . .
Oh! celeste creatura
Come pria ti veggo pura,
Io mi credo ancora amato
Come ai dì del primo amor.

Bert. Taci, taci . . . sciagurato . . .
Puoi d'amor parlarmi ancor?

Ord. No . . . non lice . . . addio . . .

Bert. Roberto!
E il tuo figlio?

Ord. Io lo salvai.

Bert. E tu?

Ord. D'onta, e duol coperto
Fuggo, e più non mi vedrai.
Pur lo giuro; e sai s'io mento;
Niun de' tuoi da me fu spento . . .

Bert. Da chi dunque?

Ord. Io dir nol posso . . .

Qui v'ha più d'un traditor.

Bert. E tu il fosti . . .

Ord. E già percosso
Hammi un Dio vendicator.

(Si allontana da lei come per uscire : indi ritorna indietro, e se le appressa supplichevole)

Io ti lascio, e al cor non oso
La tua man neppur recarmi . . .
Ma se un giorno a te fui sposo,
Se potesti un giorno amarmi,
Ah! da te sì disperato
Non lasciarmi allontanar.
Son dal cielo perdonato
Se mi puoi tu perdonar.

Bert. Dio, che vedi il suo rimorso,
Dio, che ascolti il suo lamento,
Deh! tu vieni in mio soccorso,
La virtù mancar mi sento . . .
Egli è troppo sventurato
Per ridurlo a disperar . . .
Getta un velo sul passato
Perch' io gli abbia a perdonar.

(Roberto si prostra ai di lei piedi. Ella è commossa. Odesi lontano calpestio)

Bert. Giunge alcuno. Ah! sorgi . . . ah! parti.

Ord. Non poss' io così lasciarti . . .

Bert. Che pretendi?

Ord. Il tuo perdono.

Bert. Sorgi . . . vanne . . . a te lo dono.

Ord. Or contento, or pago appieno (alzandosi)
Vo la morte ad incontrar.

a 2

Qui mai più . . . ma in cielo almeno
Ci potremo un dì trovar.

(Roberto si allontana frettoloso: Berta si abbandona sovra un monumento)

SCENA III.

Berta, Ebbone, indi Odone.

Bert. Guidalo in salvo, o cielo, e gli perdona, (inginocchiandosi)
Com'io gli perdonai.
Ebb. Regina!
Bert. (sorgendo) Ebbone!
Che rechi tu?
Ebb. Fauste novelle: in fuga
Van dispersi i Normanni. Odi levarsi
Festose voci intorno . . . è il popol tutto
Che plaude ai vincitori, è Odone istesso,
Che nunzio a te sen vien de' lieti eventi.
Bert. Lieti di' tu? . . . Non senti . . .
O ch'io m'inganno . . . un lamentevol suono

L'aure ferir? ... Oh! che vegg'io? Sì mesto
Mi ti presenti Odon?

Odon. Crudel destino
Turbò la mia vittoria.

Bert (con un grido) Ahi! cadde Osvino!

Odon. Dal traditor Tebaldo
Ferito ei giacque.

Bert. Oh! me infelice! ah! dove ...
Dove rimase? ... a lui corriam ... si salvi ...
Si soccorra ...

Odon. Ti arresta. A te venirne
Chiese il morente ... e pago è il suo desio.
Miralo ...

SCENA IV.

Osvino ferito e portato dai Cavalieri francesi, e detti.

Osv. O mia Regina!

Bert. O figlio mio!

Osv. Non piangete per me ... morir non duolmi ...
Il traditore è spento.
È salvo il regno - Almen per morte io sono
Giustificato.

Bert. Ah! non morrai - Non fia
Sì crudo il cielo, che al materno pianto
La tua vita ricusi.

Osv. Oh! che mai dici?
Tu, madre mia!
Bert. Sì - Madre tua - Ti posa
Sovra il mio sen ... Novella vita in esso,
Novella vita prendi.
Osv. Oh gioja immensa!
Oh dolce amplesso, che ogni duol compensa!
Deh! cól tuo pianto amaro
Non funestarlo ... io non potea vivendo
Goderlo mai ... La tomba mia nasconda
Fatale arcano, e all'universo intero
Taci il nome del padre ...
Bert. Misero figlio!
Osv. Basta a me la madre ...
Bert. Osvino ... oh figlio mio!
Osv. Madre ... fratelli ... addio ...
Bert. Cielo, pietoso cielo,
Non mel rapire ancor.
Coro Vana preghiera, ei muore ...
Ei più non è ... (silenzio)
Bert. (sorgendo disperata) Dove sei tu, Roberto?
Dove sei tu barbaro padre? accorri ...
Contempla l'opra tua. Non odi?

SCENA ULTIMA

Ordamante e detti.

Ord. Io t'odo,
E il sangue mio ti porto.
Tutti Egli! Roberto! è desso.
Bert. (additandogli Osvino) Il vedi? è morto.
(Roberto è immobile e muto. Berta prosegue con forza)
Il tuo sangue a me recasti!
Il tuo sangue nol ravviva.
Il tesor di cui m'hai priva
Nè anche il ciel mi renderà.
Il perdon che a me strappasti
Io rivoco, io mel riprendo ...
Ti abbandono al Dio tremendo,
Che punisce l'empietà.
Tutti Deh! Regina! ...
Bert. Ah! che parlai?
Che diss' io?
Ord. (scuotendosi) M' hai maledetto.
Bert. Io! ... Roberto! ...
Ord. Il meritai.
Morir deggio maledetto.
Bert. Ah! non mai ... si ria non sono ...
Ti compiango ... ti perdono ...
Genitore del mio figlio
Perdonandoti morrò.

Tutti Chi serbar può asciutto il ciglio!
Chi pietà sentir non può?

Bert. Vanne, e infelice ed esule
Placa penando Iddio:
Dannata io pure a gemere
Preci per te farò.
Del tuo men tristo e misero
Sarà lo stato mio:
L'urna del figlio e il cenere
Per lagrimare avrò.

(Si getta sul corpo del figlio. Cala il sipario)

Fine della Tragedia Lirica.

CASTORE E POLLUCE

BALLO MITOLOGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

SALVATORE TAGLIONI

AL COLTO E GENTILE

PUBBLICO

Incoraggiato dalla bontà con cui questo cortesissimo Pubblico si degnò accogliere gli altri miei Coreografici esperimenti, oso presentargli un nuovo mio lavoro nella mitologica azione che ha per titolo CASTORE E POLLUCE.

Non posso, nè debbo tacere, che se l'esito corrisponderà alle mie speranze, io n'andrò debitore principalmente all'immaginativa, talento, e maestria dei valenti Pittori di questo Regio Teatro, che nell'esecuzione di questo Ballo mi hanno con tanto impegno assecondato.

Che se pure sgraziatamente avvenisse di ingannarmi nella mia aspettazione, ho il dolce conforto almeno che saranno benignamente accolti i miei sforzi, e il mio buon volere.

SALVATORE TAGLIONI.

ARGOMENTO

Castore e Polluce, l'uno figlio di Leda e di Tindaro Re di Sparta e l'altro figlio di Leda e di Giove, e perciò immortale, cresciuti ed allevati insieme in Pallene, penisola della Tracia, dove stati erano trasportati da Mercurio, si unirono in istretta amicizia, e la loro prima impresa si fu quella di portarsi cogli altri Argonauti alla conquista del Vello d'oro. Polluce per essersi distinto colle vittorie dei giuochi olimpici e Castore nella corsa e nell'arte di domare i cavalli, e poscia per avere ambidue liberato l'Arcipelago dai corsari che lo infestavano, ottennero onori divini. Queste ed altre gloriose azioni ad essi attribuite si posson leggere in Apollodoro, Ovidio ed altri scrittori di mitologia.

Essendo amendue gli Eroi quai prossimi congiunti stati ammessi al convito che celebrarono Linceo e Idas nelle loro nozze con Febe e Telaira figlie di Leucippo fratello di Tindaro, s' invaghirono sì fattamente delle due donzelle, che

rapitele ai loro mariti, le sposarono. Linceo e Idas inseguirono e raggiunsero i rapitori vicino al monte Taigete. Ivi accadde un aspro combattimento, in cui Castore venne ucciso da Linceo e questi da Polluce. Polluce oltremodo addolorato per la perdita del fratello pregò Giove affinchè volesse dividere la sua immortalità con Castore. Venne egli esaudito colla condizione però che ricuperasse la vita, mentre suo fratello andasse perdendola, e a vicenda l'uno ritornasse a questo mondo quando l'altro discendeva all'abisso. Alcuni anni dopo commosso Giove del loro scambievole amore li trasportò fra gli astri, dove, sotto il nome di Gemelli, formano tuttora due costellazioni che non compariscono mai insieme; poichè al sorger dell'una, l'altra tramonta.

Lasciando che sia la finzione fondata sopra il moto della costellazione detta i Gemelli, *ed altre cose che a me non appartiene il dilucidare, debbo pel mio scopo avvertire che gli amori dei due Eroi, la costante loro amicizia, la morte di Castore, il sacrifizio di Polluce che divide la sua immortalità col fratello, gli onori divini che amendue ottennero, mi hanno somministrato il soggetto e il nodo principale dello spettacolo che presento al Pubblico, senza però tralasciare di aggiungere quegli episodj che ho giudicato necessarj a rendere l'azione più importante.*

PERSONAGGI

LEUCIPPO, Re di Sicione, padre di
Signor Angelo Lazzareschi.

TELAIRA, amante di Castore
Signora Maria Conti.

CASTORE, amante di Telaira
Signor Ramaccini Antonio.

POLLUCE, fratello di Castore e promesso sposo a Telaira
Signora Cristina Chouxchoux.

LINCEO, figlio di Afarco, amante di Telaira
Signor Belloni Augusto.

MERCURIO
Signor Masini-Mengoli

AMORE
Signora Elisa Chouxchoux

CARONTE
Signor Carlo Paccò

Divinità dell' Olimpo.

Furie.

Ombre.

Sacerdoti.

Guerrieri.

Donzelle.

L'azione si finge in Sicione presso l' Erebo, nei Campi Elisi e nell' Olimpo.

ATTO PRIMO

Camera.

Telaira fra le sue donzelle se ne sta occupata ne' proprj lavori, e tratto tratto volge l'innamorato sguardo al suo fedel Castore. Questi mentre abbraccia il diletto suo germano, la sta osservando attentamente, nè può nascondere la fiamma che gli arde in seno. Linceo preso da pari amore per la bella Telaira, s'avvicina a Leucippo, e si fa coraggio a chiedergliela in isposa. A tale inaspettata domanda si raccapriccia Telaira, si accende di sdegno l'amoroso Castore; e Polluce che pure non è indifferente alle attrattive di sì gentile donzella se ne sta ansioso aspettando la decisione del Re. Questi che aveva di già stabilito di darla all' immortale Polluce, gliela niega, additandogli lo sposo cui ha prescelto. Qual terribil colpo pei teneri cuori dei due amanti, qual sorpresa per Polluce, e qual dispetto pel deluso Linceo! Telaira pallida e tremante si dimostra obbediente al volere del padre; Castore tenta invano di nascondere all'esultante fratello l'acerbo suo dolore; e Linceo, fremente di rabbia per l'inaspettato rifiuto, se ne parte giurando vendetta. Leucippo sprezzando tali minaccie se ne va a disporre le

nuziali cerimonie, e conduce seco Polluce, il quale rivolgendo gli occhi al dolente fratello vorrebbe pure che non si avverassero i suoi sospetti sugli amori di Castore per la sua sposa.

I due amanti rimasti soli si danno vicendevoli dimostrazioni d'amore e di desolazione; ma l'obbedienza della virtuosa Telaira, e la fedele amicizia di Castore pel diletto germano determinano entrambi a sottoporsi al fatale loro destino. Castore già sta per abbandonare Telaira, già le dà l'estremo addio, e le giura di non sopravvivere a sì crudele separazione. L'avveduto Polluce, che di nascosto gli stava adocchiando, testimonio delle dichiarazioni del loro amore, si sforza invano di nascondere il suo giusto risentimento; ma vinto all' istante dalla compassione e dalla pietà, abbraccia teneramente il caro fratello, e gli perdona. Tituba un momento sul partito da prendersi; indi come che abbia trovato il modo di por qualche rimedio a sì tristo avvenimento, si mostra giulivo, e prega Castore d'intervenire alle sue nozze. Questi sforzandosi di vincer se stesso, si arrende ai desiderj del fratello, e parte con lui, lasciando l'infelice Telaira nel più profondo dolore. Frattanto le donzelle concorrono a gara a recarle i nuziali abbigliamenti, e tentano, ma invano, di dissipare la tristezza che le appare sul pallido volto. Ella col pensier sempre rivolto all'adorato suo Castore, dopo di essere stata con ribrezzo e

a stento pomposamente ornata, costretta alla fine dalla dura necessità, mesta e piangente s' incammina alle dispiacevoli nozze.

ATTO SECONDO

Tempio di Giove.

Leucippo guida davanti al simulacro di Giove la dolente figlia, cui sta a fianco lo sposo accompagnato da Castore, che a gran pena sostiene un sì crudele sacrifizio. Già il genitore ha ordinato la loro unione, già gli sposi si accostano all'ara, già il sacerdote compie le solenni cerimonie. Ma il cuor di Polluce più non regge al dolore dell'amato fratello ed alle lagrime della virtuosa Telaira. Ad un suo cenno tutto è sospeso: ei si rivolge al padre, gli palesa il reciproco amore tra Castore e Telaira, e con eroica generosità cede la sposa al germano, e prega Leucippo perchè voglia approvare sì tenera unione. Questi non vi si oppone, ed il giubilo universale che si manifesta per tale avvenimento vien festeggiato con allegre danze. Un improvviso fragor d'armi tronca all' istante la festa, ed il terrore succede alla gioja: si presenta furibondo Linceo con gran numero di seguaci, e tenta di rapir Telaira. Fra la generale costernazione

Leucippo e i due fratelli si oppongono con estremo valore alla violenza dell'assalitore, che impadronitosi già di Telaira, sta per trasportarla altrove. Polluce e Leucippo inseguono i fuggitivi, e Castore dopo una fiera ed ostinata zuffa con Linceo giunge a strappargli dalle mani la contesa sposa. Fugge il traditore per non esser sorpreso dalle armi de' vincitori che già gli stanno alle spalle, ma Castore infelice riman nell' inseguirlo da lui mortalmente ferito. Egli cade fra le braccia della misera sposa, che mentre invano si sforza di por qualche rimedio alla grave ferita, vede tornar vittorioso Polluce, ma non in tempo di salvar l'amato fratello, che fra il dolore universale volgendo a lui le semichiuse pupille gli dà l'estremo addio.

Cade svenuta sul corpo dell'esangue sposo la sventurata Telaira; e il disperato Polluce, cui è troppo grave il sopravvivere all'amato fratello, si lagna del destino che lo abbia fatto immortale; ei vorrebbe seguirlo, quando Giove tonando dall'alto gli manifesta il suo volere colle seguenti parole:

ΝΟCΤΟC ΤΟΤ ΕCCΕΤ ΕΙC ΥΜΑC ΤΟΥ ΚΑCΤΟΡΟC
ΟΤΑΝ ΚΑΤΕΛΘΗΙ CΥΜΠΑΘΩΝ ΑΔΕΛΦΕΟC
ΑΙΔΗΝ ΕC ΑΝΤ ΑΥΤΟΥ.

Castore allora a voi farà ritorno
Quando per lui pietoso
Scenda il fratello a l' infernal soggiorno.

Nulla ci ha che più possa rattener Polluce dal divider col fratello la sua immortalità. Ei già assicura la desolata Telaira ch'essa presto rivedrà lo sposo, e già s' invia per le vie dell' Erebo in traccia dell'estinto germano.

ATTO TERZO

Antro che conduce all' Erebo, e veduta dello Stige.

Polluce tenta invano colla forza d'aprirsi la strada per penetrare negli Elisi. Le furie infernali gli si oppongono. Egli vedendo di non poter più oltre reggere alla loro fiera violenza, si rivolge a Giove in atto supplichevole chiedendogli soccorso. Mercurio, d'ordine dell'altitonante, scende nell'averno, e la sua comparsa rende vani gli assalti delle furie, le quali corrono a rintanarsi negli antri. Caronte si presta obbediente ai di lui cenni, riceve Mercurio e Polluce nella sua lurida barca e li tragitta agli Elisi.

ATTO QUARTO

Elisi.

L'amenità del luogo e le allegre danze delle ombre felici rappresentano le delizie di quei campi in cui abitano le anime fortunate degli estinti. Fra queste scorgesi Castore cui sta tuttavia presente la cara immagine della sua Telaira. Arrivo di Polluce con Mercurio, e sorpresa universale delle ombre nello scorgere in que' luoghi un mortale. Polluce veduto appena l'amato fratello gli si slancia incontro, più volte si sforza di abbracciarlo con affettuoso trasporto, ma gli ritornano le braccia vuote al petto, e l'ombra si compiace dell'ardente fraterno desiderio. Polluce gli comunica il decreto di Giove di poter divider con lui la sua immortalità, affinchè ei possa ritornar fra i viventi a riveder la sua sposa. Castore ricusa di accettar sì generosa offerta assicurando il fratello ch'ei vive felice spirando l'aure di quei beati soggiorni (1). Fra questi affettuosi contrasti udendo

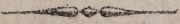
---

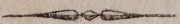
(1) *Cast.* Dille che l'aure io spiro
D'un ciel tranquillo e vago,
Che lusinghiera immago
De' sogni suoi sarò.

Castore rammentarsi le pietose lagrime e la desolazione dell'adorata Telaira, accetta l'offerta di Polluce, a condizione però che, appena abbracciata la sposa, sarà di ritorno negli Elisi a restituirgli la sua immortalità. Castore vien trasportato da Mercurio fra i mortali, e intanto Polluce perdendo la corporea salma rimane fra le ombre.

Poll. A lei nel suo martiro
Spiega tu stesso il volo,
Forse otterrai tu solo,
Quel ch' io sperar non so.
Cast. Ombra di qua non sorte.
Poll. Già schiuse Amor le porte.
Cast. Rammenta il gran divieto.
Poll. Per tutti egual non è.
a 2 Che incanto . . . .
Cast. Addio.
Poll. Ti arresta.
Cast. Sento una forza ignota
Che mi rapisce a te.
Poll. La mia pietà ti scuota,
Deh! non fuggir da me.

Castore e Polluce, Melodramma del signor *Romanelli*, posto in musica dal signor *Federici*.

ATTO QUINTO

Luogo remoto ove sono le tombe dei Re di Sparta, che trasformasi nell' Olimpo.

La desolata Telaira tenendo fra le braccia l'urna in cui son riposte le ceneri dell'estinto sposo, se ne viene per riporla fra le tombe degli illustri estinti. Amore ne segue costantemente i passi, le asciuga le lagrime e cerca di alleviarle il dolore, assicurandola che tornerà a rivedere il diletto sposo. L'inconsolabile Telaira non si arrende a tali lusinghe, e mentre sta per deporre l'urna le si presenta Castore guidato da Mercurio. All'improvviso aspetto Telaira crede che l'ombra dello sposo si aggiri in quelle meste solitudini: ella vorrebbe abbracciarlo, ma retrocede tremante. Castore le fa coraggio, le prende la mano, se l'accosta al petto e le fa sentire i palpiti del suo cuore: l'affettuosa consorte vinta dalla gioja cade fra le braccia di lui. Sì beato momento viene interrotto dalla fatale promessa di Castore di ritornare subito agli Elisi per ridonare la vita a Polluce. Nuovi affanni - Telaira vorrebbe seguir negli Elisi l'adorato sposo - contrasti vicendevoli d'affetti; quando Giove volendo premiare l'eroismo dell'amicizia, spalanca l' Olimpo, e colloca nello Zodiaco i due fratelli formando in tal modo la costellazione dei *Gemelli*.

TITOLO

DEL SECONDO BALLO

LA FESTA DI BALLO IN MASCHERA

CON PERMISSIONE